



Carola Carazzone, *Presidente VIS*

È tempo di bilanci

Carissimi amici,

È tempo di bilanci, sociali, economici, politici, per il VIS, per la cooperazione internazionale, per il diritto allo sviluppo.

Il Venticinquesimo della Dichiarazione sul diritto allo sviluppo, adottata dopo quindici anni di negoziati in una combattutissima assemblea generale delle Nazioni Unite il 4 dicembre del 1986, impone il tema al dibattito e all'analisi, non soltanto degli esperti di diritto internazionale, ma di chiunque si occupi di cooperazione allo sviluppo.

Dal 7 all'11 maggio, presso le Nazioni Unite a Ginevra, il VIS con altre ONG che godono dello statuto consultivo ECOSOC, ha potuto assistere alla sessione annuale del Gruppo di Lavoro Intergovernativo sul Diritto allo Sviluppo (Open - Ended Working Group on the Right to Development), istituito nel 1998 come meccanismo di attuazione della Dichiarazione. Le nostre aspettative erano alte e, proprio per l'importanza del Venticinquesimo, si auspicava un chiaro passo avanti nell'attuazione dei principi sanciti nella Dichiarazione del 1986 e in particolare nell'adozione dei criteri, sub-criteri ed indicatori elaborati dalla High Level Task Force of Right to Development nel 2010. Purtroppo la grave mancanza di volontà politica ha esacerbato la politicizzazione della questione e fatto naufragare l'opportunità di un impegno serio e tangibile per l'applicazione concreta di quanto sancito sulla carta.

Un bilancio di Venticinquesimo a questo punto s'impone per i tanti di noi che hanno creduto nel carattere fortemente innovativo di questo diritto, come spartiacque dall'*aid chanté* all'*aid obligation*, dalla volontarietà all'obbligatorietà della cooperazione e al "diritto allo sviluppo" come uno dei pochi strumenti in grado di unificare in un approccio globale ed integrato i principali aspetti politici ed economici che caratterizzano le politiche e le azioni di sviluppo, democrazia e stato di diritto, regole commerciali e debito estero, responsabilità sociale delle imprese e diritti umani, ambiente e immigrazione.

A venticinque anni dalle bellissime parole dichiarate in quello che è stato un testo profeti-



co, i Paesi donatori rimangono troppo tiepidi nel riconoscere la dimensione internazionale del diritto allo sviluppo e continuano ad essere sclerotizzati sul riconoscimento del diritto allo sviluppo come diritto umano spettante solo agli individui, non agli stati, con gli ovvi corollari in termini di obblighi e responsabilità.

I Paesi riuniti intorno al gruppo del NAM - Non Aligned Movement (Paesi non allineati) e del G77, all'opposto, affermano il diritto allo sviluppo come diritto degli stati e dei popoli, aventi una dimensione prettamente internazionale. Da qui la richiesta non soltanto di introdurre forme di obligatorietà nella cooperazione internazionale, ma altresì di trattare compiutamente e coerentemente temi riguardanti la politica economica globale (debito, liberalizzazione del commercio, diritti di proprietà intellettuale, politiche macroeconomiche e finanziarie). I diversi stati sono dunque fermi al palo in un gioco delle tre carte in cui appare chiaro come entrambe le posizioni mirino soprattutto a sottolineare le responsabilità altrui e a sottacere le proprie.

Anche per la Cooperazione Internazionale è tempo di bilanci. La conferenza dei capi di stato e di governo che si terrà a Rio De Janeiro dal 20 al 22 giugno, a vent'anni dallo storico Summit sulla Terra del 1992 che ha segnato l'inclusione della dimensione ambientale in qualunque politica di sviluppo, è un'opportunità storica cui il VIS parteciperà insieme ad altre migliaia di rappresentanti di governi, di ONG e associazioni della società civile, di esponenti del settore privato. Le aspettative sono tante. I capi di stato e di governo avranno al Summit di giugno 2012 una grande opportunità di valutazione e probabilmente l'ultima chance prima della scadenza del 2015 sui solenni impegni assunti nel 2000 sugli Otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio e di ciò che già per molti è *Beyond 2015*.

Alla conferenza Rio+20 vogliamo una seria valutazione degli impegni assunti delle loro inadempienze e anche dei progressi compiuti e la sottoscrizione di un piano di azione concreto e misurabile per l'eliminazione della povertà come violazione di diritti umani, la promozione di posti di lavoro dignitosi, energia pulita e uso più equo e sostenibile delle risorse.

Anche per noi come VIS è tempo di bilanci. Di fronte a uno scenario complesso, di grande cambiamento delle relazioni internazionali, del sistema finanziario ed economico mondiale, di trasformazione sociale, il VIS sta promuovendo un percorso di valutazione interna e della propria significatività in cui il tema della qualità ed efficacia di tutti gli attori della cooperazione, a cui anche questo numero della nostra rivista è dedicato, riveste particolare importanza ■

A venticinque anni dalle bellissime parole della dichiarazione sul diritto allo sviluppo, i Paesi donatori rimangono troppo tiepidi nel riconoscere la dimensione internazionale del diritto allo sviluppo

La conferenza dei capi di stato e di governo che si terrà a Rio de Janeiro dal 20 al 22 giugno sarà una grande opportunità di valutazione prima della scadenza del 2015 sui solenni impegni del 2000 sugli Otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio

